

ciclismo

Gino Sala

CENTO I giochi sono fatti, il c.t. Ballerini ha scelto gli azzurri per i mondiali di Verona, ma ciò non toglie fascino al glorioso Giro dell'Emilia che oggi festeggerà l'ottantasettesima edizione andando da Cento alla collina bolognese di San Luca con un tracciato lungo 197 chilometri e munito di un finale assai impegnativo. La salita conclusiva (da ripetere quattro volte) comprende tratti con una pendenza del diciotto per cento, perciò pochi saranno i protagonisti e molti i ritirati. Sapete: viviamo un ciclismo che fa rimpiangere i tempi passati, quando il gruppo era competitivo da marzo a ottobre. Un ciclismo con paghe basse, decisamente meno ricco se confrontato con quello dei nostri gior-



Ullrich sfida gli azzurri: la collina di San Luca dirà chi è più in forma

Oggi l'87ª edizione del Giro dell'Emilia con Bartoli e Savoldelli. Domenica prossima il mondiale di Verona

ni, ma esemplare per l'impegno e la costanza dei concorrenti. Adesso, quando siamo alla fine di giugno metà plotone (a dir poco) è già in vacanza. Sarà anche colpa di un calendario folle, però è altrettanto vero che pochi rispettano il codice dell'atleta, pochi appaiono degni di possedere la tessera dei professionisti. Pochi sono anche gli istruttori capaci di guidare con saggezza i loro amministratori. C'è una tolleranza vergognosa, c'è un numero di squadre elevato. Quando le forze in campo erano di gran lunga inferiori, quando gli insegnanti si chiamavano Martini, Pezzi e Albani le cose andavano me-

glio, molto meglio.

Scusate se ogni tanto mi lascio andare in piacevoli ricordi. Tornando al bistrattato Giro dell'Emilia nato nel 1909 col successo di Eberardo Pavesi, ho di fronte un libro d'oro dove trovo cinque affermazioni di Costante Girardengo, tre di Fausto Coppi e Gianni Motta, due di Gino Bartali e di Francesco Moser, un traguardo siglato anche da Merckx, De Vlaeminck, Rominger, Bugno, Fondriest e Bartoli (nella foto), onorato e benvenuto da un'intera generazione di pedalatori (ultimo vincitore lo spagnolo Gutierrez Palacios) e bistrattato perché giusti-

zia sarà fatta soltanto quando la corsa verrà inclusa nell'elenco delle maggiori classiche. Sicuro, ad ogni modo, che l'appuntamento è degno del massimo rispetto. Adriano Amici ha raccolto le adesioni di 23 squadre dove abbiamo la presenza di Rebellin, Basso, Frigo, Bartoli, Bertagnolli, Sella, Simoni, Pellizzotti, Simeoni, Ullrich (primattore nel 2001), Boogerd, Popovych e Savoldelli, quest'ultimo finalmente in gruppo dopo incidenti e malanni di varia natura e in procinto di passare alle dipendenze di Armstrong. Un «cast», tutto sommato, che dovrebbe offrire un buon spettacolo.

Soriano e Sebastian, «seduti» alla meta

Storie di lotta di atleti disabili: l'italiano Ceccanti e lo spagnolo Rodriguez

Francesco Caremani

«A sparare non fu un cliente della Bussola, ma fu la polizia, furono i poliziotti durante le cariche, anche lontano dalla Bussola. Verso le undici e mezzo, mezzanotte, fui ferito dal colpo esplosivo da un poliziotto. Noi avevamo uova marce e vernice. Lo spirito era quello di contestare un tipo di spreco, di lusso, di modo di divertirsi, che in quel periodo e per la sensibilità mia e di altri, di fronte ai licenziamenti delle commesse della Upim di Pisa, ai morti di Avola, al Vietnam, era inconcepibile. Un milione per una serata alla Bussola quando c'era gente che nel mondo moriva di fame. Era un atteggiamento francescano, poco politico. Infatti, questo modo di ragionare non ha avuto sbocchi. Troppo emotivo». Pensieri e parole di Soriano Ceccanti, nato a Laiatico, Pisa, il 7 novembre del 1952. Quando perde l'uso delle gambe, 31 dicembre 1968, ha solamente sedici anni e una vita che non sarà più la stessa.

«Qualche volta c'ho pensato a come poteva essere. Me lo domando e non me lo domando, non ha senso. Quello che ti posso dire è che la vita che ho vissuto, con la carrozzina e tutto, non la cambierei con la vita di nessun altro. In cuor mio penso d'aver avuto un percorso non facile, ma nemmeno banale. Nonostante la carrozzina, la paraplegia, le difficoltà, le limitazioni, tutta una serie di problemi, penso che non mi sono mai fatto mancare niente, non ho mai concretamente pensato "Questo non lo posso fare perché sono in carrozzina". Per tanti anni mi sono sognato senza. Poi da qualche anno mi sogno anche con. Non so cosa significa, forse è un buon segno. Forse, vuol dire che molto lentamente si riesce ad accettarsi per come si è. Ma non so se il processo d'accettazione di me stesso è arrivato al traguardo».

Sebastian Rodriguez conosce il traguardo, come Soriano, diversamente da Ceccanti. Sa cosa significa perdere l'uso delle gambe, sa cosa significa lottare per raggiungere una meta. È lui l'uomo simbolo delle

Soriano, ferito negli incidenti alla Bussola «Mi curai in Cecoslovacchia Anche lo sport mi ha aiutato»



A sinistra Sebastian Rodriguez Nella foto piccola Soriano Ceccanti in un'immagine del 1970

Carte d'identità (non solo sportiva...)

Soriano Ceccanti è nato a Laiatico (Pisa) il 7 novembre 1952. Il 31 dicembre del 1968 (all'età di 16 anni) viene colpito da una pallottola sparata da un agente durante una carica della polizia nei pressi del locale «la Bussola». «Ma noi avevamo solo uova marce e vernice - dice Soriano - Volevamo protestare un tipo di spreco, di lusso... In quel periodo licenziavano le commesse della Upim a Pisa...». Nella disciplina della scherma in carrozzina ha vinto i campionati mondiali e 20 titoli italiani. Numerose medaglie alle Paralimpiadi: argento a Barcellona '92.

Sebastian Rodriguez ha 47 anni. Alle Paralimpiadi di Sydney vinse sei ori nel nuoto (con altrettanti record del mondo), ad Atene è a quota 1. È stato uno dei capi del «Grapo» (Grupos de Resistencia Antifascista Primero de Octubre), gruppo armato che nasce nel '75. È arrestato nel 1985 e condannato a 84 anni di carcere per omicidio. Ha perso l'uso delle gambe durante uno sciopero della fame in prigione durato 432 giorni per ottenere la riunione di tutti i terroristi del Grapo in un unico istituto di pena.

Paralimpiadi di Atene. A Sidney vinse 5 medaglie d'oro e collezionò 4 record del mondo, in Grecia ha già vinto i 100 stile libero. È stato definito il Mark Spitz dei Giochi handy: «Adesso tutti si accorgono delle Olimpiadi e mi chiedono quante medaglie vincerò. Non lo so, ma malgrado quello che si pensa siamo qui con lo spirito dei normodotati, non siamo un'allegria brigata d'invalidi venuti a spasso in Grecia, siamo sportivi di vertice...». Come Soriano, diversamente da Ceccanti. Sebastian era un terrorista del «Grapo», gruppi armati antifranchisti. Ottantaquattro anni di carcere gli erano stati comminati, per aver partecipato all'omicidio di un imprenditore andaluso, Rafael Padura, e a vari attentati dinamitardi. In carcere c'è entrato in piedi e n'è uscito con la sedia a rotelle, colpa di uno sciopero

della fame iniziato nel '90 per rivendicare il ricongiungimento detentivo tra appartenenti ai gruppi terroristici di estrema sinistra: 432 giorni di digiuno, conclusi con la paralisi del tronco sotto la cintura. Da allora il nuoto è diventato la sua vita, prima come cura riabilitativa, poi come sport agonistico.

«Sulla sedia a rotelle ci sono ancora - dice Soriano Ceccanti - In Italia a quel tempo poteva succedere che una persona con paraplegia, cioè una lesione spinale, morisse per complicazioni intestinali, vescicali e piaghe da decubito. Ne ho visti diversi morire. Io ero al Cto di Milano, ma rischiavo di fare la stessa fine, dovevo fare qualcosa. Attraverso il Pci sono riuscito ad andare in Cecoslovacchia a curarmi, un paese all'avanguardia nella riabilitazione

per questo tipo di lesioni. L'unica cosa di cui avevo bisogno era proprio la fisioterapia. Anche perché, per fortuna, non avevo avuto complicazioni rispetto alla patologia. La Cecoslovacchia, insieme alla Germania, era una delle migliori scuole del mondo. Si trattava di lavorare tanto, con metodo scientifico. Mi dissero subito che la lesione che avevo era grave. Non mi dovevo porre l'obiettivo di camminare, bensì quello di essere autonomo con la mia sedia. Quella buona riabilitazione mi ha aiutato per trent'anni a non avere problemi di salute, senza il bisogno di cure particolari. Dopo anche lo sport ha contribuito al mio buono stato di salute. Allora non c'erano nemmeno le carrozzine adatte. Una volta tornato a casa ho lasciato perdere per due motivi: uno perché ero entrato in politica, l'altro per-

ché in Italia non avevano mai sentito parlare dello sport per disabili. Verso il 1980 è tornata fuori l'opportunità di fare sport e a me piaceva la scherma. Ho vinto una ventina di titoli italiani, tra spada e fioretto, ho vinto il campionato del mondo e alle Olimpiadi sono sempre arrivato a medaglie, così come agli Europei. Io ho fatto quattro Olimpiadi: Seul, Barcellona, Atlanta e Sidney. Alla medaglia d'oro delle Olimpiadi di Barcellona ci penso ancora... Pensavo di farcela...».

«Negli anni Settanta - continua Soriano - ho frequentato Lotta Continua, negli anni Ottanta ho recuperato un modo di fare politica legato alla mia condizione di disabile. Ho portato avanti lotte sulle barriere architettoniche, sulla ricerca di una vita indipendente, partendo dall'aspetto eco-

nomico. Sfiocato tutto nel '90 con la legge 104. Diritto al lavoro, al cinema, al teatro, alla biblioteca. Il rischio dell'emarginazione, dell'esclusione, è sempre fortissimo, anche adesso. Le rivoluzioni culturali non si fanno una volta e basta, è una battaglia quotidiana. Oggi quella più grossa è l'accessibilità ai programmi informatici per tutti coloro che hanno difficoltà sensoriali. La maggior parte dei programmi sono fatti per chi ha due braccia, due occhi, due mani. C'è la possibilità di costruire programmi accessibili a un non vedente come a un sordo. La rivoluzione culturale, tornando al discorso generale, non si può lasciare in un cassetto una volta fatta, dando tutto per scontato. Non ho mai preso la tessera di un partito. Mi è stato chiesto. La prima volta sull'onda delle mie lotte per i disabili. Una delle battaglie

più importanti che abbiamo condotto in Toscana è stata quella per le unità spinali. Sarebbero il corrispettivo delle unità coronariche. Quei posti dove, uno che ha avuto un incidente alla spina dorsale, dovrebbe essere portato immediatamente per evitare ulteriori danni rispetto a quelli dell'incidente. Questa battaglia condotta da me insieme ad altri paraplegici di Arezzo, Firenze e Siena, è stata importantissima, tanto che la prima unità spinale è stata costruita proprio in Toscana, e ancora oggi rispetto a quelle italiane ed europee è la migliore».

Sebastian ha un passato che non si può cancellare e dice. «Tutte le persone vanno giudicate per le loro traiettorie di vita». Per il suo passato volevano togliergli gli ori di Sidney, ma a Vigo è stato difeso da tutti e ed è diventato ben presto l'idolo della Galizia, dove insegna nuoto ai bambini minusvalidi, lui che ha una figlia di 19 anni. Come Soriano, una figlia che gli ha dato tanto. Ceccanti ha anche lui un passato e un futuro nel quale continuare a investire se stesso: «L'anno scorso ho conosciuto una donna paraplegica congolese, forse l'unica africana paraplegica, poiché le condizioni sanitarie dell'Africa non permettono ai disabili di sopravvivere. Anni fa è stata adottata a distanza da una famiglia di Piombino che le ha permesso di venire in Italia a curarsi. Questa donna ha scelto, come in altre occasioni della sua vita, di tornare in Congo per non abbandonare un gruppo di persone disabili di cui è l'animatrice. Ha chiesto aiuto a tutti coloro che ha conosciuto per mettere in piedi un centro di recupero, inserimento e riabilitazione per bambini disabili. Me ne occupo volentieri e con grande entusiasmo. Vorrei coinvolgere tante persone su questo progetto». Anche Soriano è stato in Congo a Kinshasa per ricominciare a lottare, la cosa che sa fare meglio dal 31 dicembre del '68. Pensare a lui, significa pensare alla meglio gioventù troppo spesso dimenticata del nostro paese. Diversamente da Rodriguez, credeva di cambiare il mondo, come Sebastian si è visto cambiare la vita da un colpo di pistola. Per uno entrava, per l'altro usciva. Questioni di traiettorie.

Sebastian: «Volevano togliermi le medaglie Ho detto che le persone si giudicano per la loro traiettoria di vita»

l'intervista

Daide Rebellin
ciclista leader della Coppa del Mondo

Emiliano Guanello

BUENOS AIRES Daide Rebellin ha passato una settimana intera zigzagando con la sua bicicletta per il caotico traffico di Buenos Aires. Ha posato con i colori biancocelesti, parlato di Maradona e abbozzato i primi discorsi in spagnolo. Ma l'appuntamento più importante della trasferta nella terra del tango l'ha vissuto davanti ad un giudice federale del Tribunale di Campana, che ha avviato le pratiche per la domanda di cittadinanza argentina. Una corsa, questa sì, da velocista puro, visti i tempi strettissimi, meno di

dieci giorni, per arrivare con la nuova casacca ai mondiali di domenica prossima a Verona. Manca l'ultima formalità ma la questione, dichiarata dal governo argentino di «interesse sportivo nazionale», sembra ormai risolta definitivamente.

Con piena soddisfazione da parte del diretto interessato
«Sono molto contento. Ho sofferto molto per la mancata convocazione olimpica, è stata una delusione molto forte, una decisione che ancora adesso non riesco a spiegare. Dicono che mi avrebbero convocato per i mondiali ma sono solo parole... L'idea di correre per un'altra bandiera è arrivata parlando con

l'amico Gabriel Curuchet, il presidente della Feder Ciclo Argentina, con il quale ho un bel rapporto fondato sulla stima e sul rispetto. Mi hanno proposto questa strada e mi sono sentito onorato».

È una scelta dettata dalle circostanze o davvero pensa di continuare la sua carriera con i colori argentini?
«Non si tratta di una scelta di comodo. Certo, è stata provocata dalla discriminazione che ho ricevuto dai vertici federali italiani ma dietro a questa strada c'è una sfida importante che ho accettato di raccogliere: contribuire al rilancio del movimento ciclistico argentino. A no-

vembre, quando finiranno le gare di strada in Europa, tornerò a Buenos Aires e inizierò a lavorare con i ciclisti locali, ad allenarmi, a portare il

So che può essere un precedente, molti mi hanno appoggiato Ho scelto questo paese sapendo delle difficoltà

mio contributo».

Il suo caso ricorda, al contrario, quello di German Mauro Camoranesi chiamato dalla nazionale italiana di calcio. Con una differenza: lo juventino aveva parenti italiani, lei «diventa» argentino esclusivamente per meriti sportivi...
«Onestamente, credo che non ci sia niente di sbagliato. So che si può creare un precedente e che in Italia qualcuno si può scandalizzare ma le assicuro che molte persone mi hanno appoggiato. Non è una scelta di comodo, anzi, ho scelto questo paese pur sapendo delle difficoltà oggettive che questa scelta comporta. Qui

si deve fare molto lavoro per poter contare a livello mondiale. È una Federazione piccola, con poche risorse. A Verona correrò da solo, senza una grande squadra alle spalle; ma ci sarò ed è la cosa più importante per me in questo momento».

Che impressione si porta a casa dell'Argentina?
«Questo paese mi piace molto. Ho trovato gente disponibile, gentile, vicina a noi, alla nostra cultura. È una terra che ha ricevuto una grande emigrazione dall'Italia, molti anche delle mie parti. In pochi giorni ho imparato molto. E ho iniziato a familiarizzarmi con le parole dell'inglese. Non si mai che a Verona...».

Il corridore è stato a Buenos Aires per la naturalizzazione. «L'ho fatto perché in Italia mi hanno escluso, ma ora qui sto bene»

«Finalmente argentino. Non è scelta di comodo»

Vuelta, 3° Cunego
Tappa a Zaballa

Lo spagnolo Constantino Zaballa ha vinto per distacco la 19ª tappa della Vuelta, di 142 km. Ha preceduto di 1'23" il moldavo Ruslan Ivanov, mentre al terzo posto, con lo stesso distacco, si è piazzato il vincitore del Giro 2004 Damiano Cunego. Al quinto posto un altro elemento della Saeco, Eddy Mazzoleni, mentre Stefano Garzelli ha chiuso all'ottavo posto. Lo spagnolo Roberto Heras ha conservato la maglia oro di leader della classifica generale. Migliore degli italiani è Garzelli, 9° a 12'21" dal leader. La corsa si concluderà domani con la tappa di Madrid.